

Dal Vangelo
secondo Luca

■ IV Domenica di Avvento – 19 dicembre
■ Letture: Michea 5, 1-4a; Salmo 79;
Ebrei 10,5-10; Luca 1,39-45

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Chiesa di S. Lorenzo la pala dedicata all'Immacolata

La reale chiesa di San Lorenzo, nel cuore di Torino a fianco della piazzetta Reale, è un gioiello di architettura barocca: è uno scrigno che al suo interno custodisce innumerevoli capolavori. Emanuele Filiberto di Savoia la fece costruire sulla preesistente chiesa di Santa Maria in assolvimento al voto fatto durante la guerra di Saint Quentin in Piccardia, combattuta tra l'esercito francese e quello spagnolo insieme a contingenti savoardi e vinta il 10 agosto 1557 (festa di san Lorenzo). Incaricato del progetto, nel 1666, fu il sacerdote teatino, architetto Guarino Guarini, che ne seguì meticolosamente anche la costruzione e che celebrò la Messa di consacrazione l'11 maggio 1680. L'armonioso e particolare interno è a pianta centrale sulla quale si susseguono le cappelle in marmo



policromo: una di esse, eretta con la protezione della principessa Ludovica di Savoia, in memoria del suo sposo Maurizio di Savoia, morto poco dopo le nozze, è dedicata alla Immacolata Concezione, il cui dogma di fede venne proclamato da papa Pio IX l'8 dicembre 1854. Il pittore bolognese Domenico Maria Muratori (Vedrana, Bologna 1661-Roma, 1742) dipinse, molto probabilmente nel primo decennio del Settecento, la grande pala dell'altare «Madonna con il Bambino e i Santi», un olio su tela raffigurante la Vergine attornata dai beati di casa Savoia vissuti tra i secoli XIV e XV: Amedeo IX, Ludovica e Umberto III; ai loro piedi un angelo offre una Torino fortificata alla protezione della Vergine mentre sul pavimento sta la corona, il simbolo del potere temporale sabauda. Un altro angelo sorregge il cartiglio che riporta le parole del beato Amedeo IX «Osservate il diritto, agite secondo giustizia, amate i poveri e il Signore vi darà...pace nella vostra terra». Il basamento di due possenti colonne racchiude l'altare della cappella della Immacolata Concezione il cui paliotto è un capolavoro di cromatismo, di intarsio e al centro, come un ricamo, presenta gli stemmi uniti delle casate sabauda di Ludovica e Maurizio; anche la pala soprastante, voluta dai Savoia come ex voto per l'esito positivo dell'assedio di Torino del 1706, è impreziosita da una cornice policroma in marmo.

Giannamaria VILLATA

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le

donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Maria, la prima ad aver creduto



Immersi nel continuo agitarsi, spesso convulso, degli uomini e delle donne del nostro tempo in un presente sempre più inconsistente ed instabile e al quale, tuttavia, vengono consegnate e affidate le fragili condizioni dell'umanità, si può far fatica a pensare che le cose importanti, capaci di incidere sulle piccole storie personali di ciascuno o, alla lunga, sulla stessa storia dell'umanità, si possano e debbano costruire nel tempo e col tempo dovuti. Il tempo, quello biblico, appare invece scandito dall'assenza di qualsivoglia irrequietezza o frenesia, privo di quelle accelerazioni improvvise che sembrano smuovere tutto nell'immediato ma che, in realtà, sovente non fanno altro che lasciare il tempo che hanno trovato.

Tra colui che, come recita il brano di Michea (Mi 5,1-4), dev'essere partorito, certo da quella vergine di cui ci parla Isaia (7,14) e l'Annunciazione e la Visitazione (Lc 1,39-45) trascorreranno circa 700 anni: tempo insopportabile per qualsiasi storia ma non, evidentemente, per quella della salvezza. Il brano in questione segue quello dell'Annunciazione e uno sguardo d'insieme può farci cogliere il legame che ne unisce i contesti e le storie (apparentemente lontane

tra di loro perché narrano le «annunciazioni» delle nascite di due bambini dalle caratteristiche e dalle prerogative assai diverse, in modo ben distinto): la prima (Lc 1,5-25), in ordine cronologico, viene rivolta ad un uomo, al tempo del re Erode: «sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta»; mentre la seconda (Lc 1,26-38), l'Annunciazione dell'Emmanuel, è rivolta direttamente ad una donna, Maria, che ne sarà la madre. Maria si reca da Elisabetta ed accade che, colei che è «piena di grazia» (Lc 1,28), renda colma anche sua cugina del medesimo Spirito; e nello Spirito Santo, Elisabetta viene messa in grado di riconoscere in quel bimbo che Maria porta già nel grembo e che fa sussultare di gioia anche il suo, quel Signore che per il «sì» di Maria porterà a compimento le antiche promesse pronunciate da Isaia prima e, successivamente, da Michea.

Nel contesto della Visitazione ciò che appare interessante notare è che mentre di Giovanni il Battista (Lc 1,14 ss) si dice che «sarà colmato di Spirito Santo» (v.15) e che (v.17) «Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia»; nel brano di Michea si afferma esplicitamente che «quando partorirà colei che deve partorire» (v.2) «colui le cui origini sono dall'antichità» (v.1) «pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore, suo Dio» (v.3): cioè, come Dio stesso. In cosa consista tale maestà lo scopriamo nella casa di Betlemme dove ha luogo il par-

to. È una «maestà» che si è già svuotata di ogni gloria evidente; e che va contemplata alla luce del brano della Lettera ai Filippesi (2,5-7). In Gesù e con Gesù, Dio impegna se stesso in un'Alleanza, finalmente eterna, sigillata in quel sangue che Gesù ha versato per tutti gli uomini di tutti i tempi. Maria è la prima Beata; la prima ad aver dato credito alla Parola di Dio (Lc 1,45): immagine di quella schiera («santa per vocazione», cfr. Rm 1,7) che caratterizza la Chiesa di tutti i tempi; immagine di coloro che riconoscono nella propria storia personale fatta di limite, contraddizioni, miserie e affanni quel «luogo» privilegiato che il Signore predilige abitare e nel quale si possono creare quelle condizioni ideali perché, ancora una volta Gesù (Lc 1,31-32), nel cuore di ciascun uomo possa nascere, facendosi loro compagno lungo i sentieri spesso impervi e aspri della vita, e continuare a pascere con la mansuetudine e la mitezza dell'Amore: il quale esprime e manifesta meraviglio-



Rogier Van der Weyden,
La Visitazione,
(1434 circa),
Galleria Sabauda, Torino

samente e alla perfezione il modo con cui Dio è l'Onnipotente. Buon Natale del Signore Gesù nei nostri cuori, nelle nostre famiglie e sia «pace in tutti gli uomini che egli ama» (Lc 2, 14).

diac. Francesco SERRI
parrocchia Assunzione di Maria
Vergine (Torino) - Equipe diocesana di
formazione al diaconato permanente

La Liturgia

Domeniche di Avvento: collette/2

Natale si avvicina e con questa festa si fa più viva la memoria della prima venuta del Signore. Il clima delle due ultime domeniche cambia, lasciando che sia la gioia, l'esultanza, l'allegria, la pace ad attraversare tutta la liturgia, perché «il Salvatore è [veramente] vicino».

Ascoltiamo la colletta della terza domenica di Avvento: «Guarda, o Padre, il tuo popolo, che attende con fede il Natale del Signore, e fa' che giunga a celebrare con rinnovata esultanza il grande mistero della salvezza». Questa colletta chiede la grazia di quella visita che porta la luce e dissipa le tenebre. Le tenebre terrorizzano l'anima; la luce, al contrario, rallegra e fortifica il cuore. Infatti, l'allegrezza e l'esultanza dominano tutta la liturgia. Come ricorda l'antifona di inizio: «Rallegratevi sempre nel Signore, ve lo ripeto: rallegratevi, il Signore è vicino» (Fil 4, 4.5), si tratta della domenica della gioia (detta domenica «Gaudete»), dove anche il

colore liturgico rosaceo si fa speciale.

Ora, la colletta di questa domenica invita pressantemente ad entrare risolutamente nella gioia della festa ormai vicina: una gioia profonda, senza reticenze e senza finzioni, così da «celebrare con rinnovata esultanza il grande mistero della salvezza». Infatti la venuta del Signore nella nostra vita procura «amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5, 22). Come non coltivare la gioia cristiana e come non esprimerla nella liturgia? L'antica preghiera della quarta domenica di Avvento invece è una bellissima sintesi dei misteri della salvezza: «Infondi nel nostro spirito la tua grazia, o Padre: tu, che all'annuncio dell'angelo ci hai rivelato l'incarnazione di Cristo tuo Figlio, per la sua passione e la sua croce guidaci alla gloria della risurrezione». È la preghiera che risuona nella preghiera dell'Angelus: «L'Angelo del

Signore portò l'annuncio a Maria, Ed ella concepì per opera dello Spirito Santo... Eccomi, sono la serva del Signore. Si compia in me la tua parola... E il Verbo si fece carne, E venne ad abitare in mezzo a noi... Prega per noi, santa Madre di Dio, Perché siamo resi degni delle promesse di Cristo». Non c'è una preghiera più sintetica. Il modo di Dio per salvarci è detto: Incarnazione, Passione, Risurrezione! Nella memoria dell'Annunciazione (cf. il Vangelo), la preghiera invita a comprendere la venuta del figlio di Dio nella carne come la prima tappa di un cammino che trova nella Pasqua il suo compimento. La sua incarnazione, infatti, apre la strada che ci conduce, con Lui, fino alla gloria della Risurrezione. Mi ricordo d'un inno natalizio che i cristiani francesi cantano a Natale (non è Natale senza quest'inno!): «È nato il bambino divino, festa di oggi sulla terra, è nato il bambino divino, cantiamo il

suo avvento. Dalla mangiatoia alla crocifissione, Dio ci dona un mistero profondo. Dalla mangiatoia alla crocifissione, ci ama instancabilmente!».

Alla luce di questa prospettiva pasquale, l'attesa dell'Avvento si colora di nuove sfumature. Nonostante il male sia ancora presente in noi stessi e nel mondo, noi sappiamo di essere già salvati, già risorti con Cristo, e per questo attendiamo con fede e speranza la piena manifestazione di questa salvezza. Camminiamo verso di essa, come servitori fedeli in attesa del ritorno del loro padrone. L'Avvento atteso è l'adempimento definitivo di una promessa già compiuta e in via di permanente adempimento. Per questo, non smettiamo, anche nei giorni che immediatamente precedono il Natale, di invocare la venuta del Signore glorioso: «Maranatha», Vieni, Signore Gesù.

suor Sylvie ANDRÉ
Auxiliarice delle anime del Purgatorio